DIVORZIO



CHE COS'E' LA LEGGE DEL DIVORZIO ? QUANDO COME E CHI PUO' DIVORZIARE ?



Secondo la legge italiana il divorzio viene concesso alle coppie già separate da almeno cinque anni, quando i coniugi siano d'accordo, o da almeno sette, quando è uno solo dei due a rivolgersi al Tribunale.

Si dice famiglia e subito si ha l'immagine, quasi visiva, di un insieme, di un grappolo. La famiglia è un nucleo sociale, una unità, tenuta insieme dagli affetti, dai comuni bisogni, dalla volontà di tutti i suoi membri di affrontare la vita.

Guardiamoci intorno: in mezzo a tante famiglie che vogliono e sanno essere unite, c'è la realtà di famiglie che si sono da tempo rotte, di mariti e mogli che hanno perso la capacità e la possibilità di custodire dentro di sé lo stesso sentimento e gli stessi impegni di un tempo. Tra questi uomini e queste donne è nata una divisione, una rottura, una impossibilità di vivere insieme. L'unità della famiglia è irrimediabilmente perduta. Dalla constatazione di questa realtà umana che nessuno può negare, dalle drammatiche conseguenze che questa realtà umana può generare, è nata nella coscienza civile e nelle forze politiche italiane l'esigenza dell'introduzione, anche in Italia, di una legge del divorzio.

Dopo 25 anni di democrazia, dieci anni di richieste popolari, cinque anni di discussioni sull'opportunità o meno che una legge del genere venisse attuata dal Parlamento italiano, mesi e mesi di trattative, di sondaggi, di modifiche, di atti conciliativi che hanno visto impegnati e concordi i rappresentanti del popolo italiano alla Camera e al Senato, la legge sul divorzio è stata approvata. Dovere di ognuno di noi è conoscerla e giudicarla e per quello che rappresenta, e per quello che è.

Questa la legge sul divorzio

La legge sul divorzio, così come è stata introdotta in Italia, è una delle più attente, caute e rigorose che esistano nel mondo.

Il divorzio viene accordato solo per motivi gravi a chi si trovi in situazioni particolarmente drammatiche: a chi abbia il coniuge condannato a una pena superiore a quindici anni e abbia commesso atti particolarmente infamanti contro il coniuge e i figli; a chi è giudicato mentalmente irrecuperabile; a chi ha spinto il coniuge alla prostituzione, a chi è già divorziato e magari risposato all'estero. Inoltre, viene concesso alle coppie già separate da almeno cinque anni, quando i coniugi siano d'accordo di sanzionare con la legge la loro decisione, o da almeno sette anni, quando è uno solo dei due coniugi a rivolgersi al Tribunale.

Sono previste le massime precauzioni e cautele nell'interesse di tutti; in particolare per i diritti anche economici dei coniugi e dei figli, che saranno affidati al coniuge che offre maggiori garanzie di essere un buon educatore (a prescindere dalle sue eventuali « colpe » nei confronti dell'altro). Se i figli hanno più di diciotto anni essi sono interpellati e possono far pesare la loro volontà.

Questa è la legge: pensate ora cosa c'è dietro queste clausole, e quale rimedio ne deriva per migliaia di persone. Con il divorzio, non si divide una famiglia che non sia già divisa. Si prende atto di un doloroso fatto avvenuto, si cerca concretamente di tutelare gli interessi di quanti dalla crisi familiare sono coinvolti e di risolvere i problemi che la separazione lascia aperti. Coppie illegali d'ora in poi potranno uscire dalla clandestinità, dei figli potranno riacquistare un nome che loro spetta, migliaia di donne che sono state abbandonate senza alcun sostegno economico potranno avere ora la tutela della legge e un aiuto finanziario; coniugi separati legalmente ma tuttavia ricattabili o ricattati, sia a proposito dei figli, sia a proposito di quell'assurda clausola dell'obbligo della fedeltà che la legge mostruosamente chiedeva a chi viveva diviso legalmente, possono riacquistare oggi la piena disponibilità delle loro azioni e la tranquillità di decidere della propria vita. Il divorzio, con la nuova legge italiana, ha finito di es-

IL DIVORZIO E' UNA CONQUISTA DI CIVILTA' E DI LIBERTA'

sere un privilegio dei ricchi. (Poiché finora, in Italia, la possibilità di risolvere il proprio matrimonio con il divorzio all'estero — in Messico, ad esempio — o con il costoso annullamento del vincolo religioso, è sempre esistita ed è sempre stata praticata). Quando la famiglia non esiste più, potrà d'ora in poi iniziare, non solo per i privilegiati della ricchezza, una nuova vita nel pieno rispetto della legge e dei sentimenti umani.

Chi di noi, una volta liberato dai pregiudizi e dalla paura potrà in buona fede opporsi all'idea di questa nuova possibilità di vita che la legge dello Stato offre a quella minoranza di cittadini che le vicende dell'esistenza hanno irrimediabilmente diviso? C'è chi dice che saranno o debbono essere le donne ad opporvisi. E proprio su di esse si tenta di far leva, speculando sulle tradizionali ingiustizie e discriminazioni, che l'hanno posta di fronte alla vita, al lavoro e alla cultura, in una condizione di inferiorità e di soggezione all'uomo. La donna, dunque, secondo questi falsi suoi difensori non potrebbe che essere la vittima predestinata di ogni scioglimento di matrimonio. E per questo dovrebbe opporsi ad ogni mutamento, impedire ogni passo avanti, rimanere vittima della famiglia così come le leggi l'hanno sempre voluta, senza prestigio nella sua casa, privata della patria potestà rispetto ai figli, impossibilitata a decidere la residenza di comune accordo con il marito. E per di più qualora dovesse capitarle la disgrazia di essere abbandonata dovrebbe rassegnarsi a non essere tutelata da nessun tribunale, a restare priva di ogni protezione legale, sola tra le infinite difficoltà da superare, prima tra tutte quella di non avere e di non poter trovare un lavoro per guadagnarsi da vivere.

Ecco dunque che da parte dei suoi cosiddetti difensori la donna italiana viene offesa due volte: quando nella famiglia e nella società le si assegna un posto di seconda categoria e quando, speculando sul suo naturale attaccamento alla casa, alle persone care, ai figli, ai sentimenti, la si vuole far diventare la protagonista di una campagna terroristica contro il divorzio, questa elementare conquista di civiltà e di democrazia, dalla quale nessuno, e tanto meno la donna, ha interesse a tornare indietro.

Chi e quanti in Italia hanno chiesto di divorziare?

La legge del divorzio porta la data del 1° dicembre 1970. Da quel giorno tutti gli italiani, e non solo i ricchi, hanno ottenuto il diritto di divorziare. Ma chi ha fatto ricorso a questa possibilità? Solo coloro che un privato, clandestino divorzio lo avevano già attuato, con tutti i rischi e i drammi che le soluzioni illegali comportano. Alla fine dell'anno, se la media dello scioglimento dei matrimoni procederà secondo i ritmi iniziali — ma è fondato il sospetto che all'inizio ci sia stato un maggiore affollamento di pratiche che da anni attendevano una soluzione — risulterà che circa 10.000 coppie, su una popolazione di sessanta milioni circa di cittadini, avranno divorziato e che alcune centinaia di esse si saranno risposate legalizzando un legame che durava da anni. Intanto, con lentezza, nei palazzi giudiziari prosegue l'esame delle altre domande di divorzio. Circa 70.000. L'esperienza ci dice dunque che in Italia non vi è stata una valanga di richieste di divorzio. Così, la fondamentale tesi degli antidivorzisti secondo i quali con il divorzio si sarebbe inferto un colpo mortale nel fianco sano della famiglia, è risultata completamente falsa. L'istituto familiare da questa prova di maturità civile non ne è uscito né compromesso, né umiliato. Il divorzio non è un obbligo, ma una possibilità aperta a coloro che ne hanno bisogno e diritto. Nessuno è stato obbligato a divorziare o è stato trascinato per forza davanti

Il divorzio approvato dal Parlamento italiano non è un obbligo ma una possibilità aperta a tutti coloro che ne hanno bisogno e diritto e non più soltanto ai ricchi, come è stato per il passato.



LA LEGGE DEL DIVORZIO: UN PRIMO PASSO VERSO LA CREAZIONE DI UNA FAMIGLIA VITALE, LIBERA, UNITA

al giudice perché rompesse il suo legame con il marito o la moglie. Nessuno, sollecitato da questa nuova possibilità apertasi in Italia, si è sentito spinto ad abusarne.

Nessun terremoto dunque. Stiamo facendo tutti una prova di civiltà: esattamente come una prova di civiltà è stata data dal Parlamento italiano al momento del dibattito sulla legge, dibattito che è risultato tra i più sereni, equilibrati, positivi della sua storia: si sono confrontate le idee, si è cercata l'intesa, e anche chi, come il Partito democristiano, era contrario alla legge, alla fine — sebbene con ritardo e con gravi limiti e contraddizioni — ha agito in modo che fosse possibile giungere ad un voto positivo della maggioranza. Con serenità, dunque, anche in Italia è nata la possibilità di divorziare. Dobbiamo salutare questo nuovo diritto come uno dei tanti strumenti che servono al nostro paese per porre un argine al disordine della società, alla confusione delle coscienze, al vivere senza princípi, al dilagare dell'irresponsabilità o, peggio, con l'imposizione di princípi che sono al difuori della vita.

Una società che non va al passo con le nuove esigenze degli uomini e delle donne, una legislazione che fa a pugni con il grado di maturità e di civiltà raggiunto dalle famiglie italiane: questi sono i mali della società italiana. Per sanare questi mali bisogna andare avanti, e il divorzio non è stato che un primo passo che ha aperto nuove possibilità. La discussione attorno al diritto di famiglia continua in Parlamento come il secondo importante passo da compiere. Nelle nuove leggi deve essere scritta la parola fine alle tante ingiustizie che colpiscono sia l'uomo che la donna, in quanto persone singole e nel loro rapporto coniugale. Fine della vecchia concezione della famiglia fondata su una falsa gerarchia nella quale l'uomo ha tutti i diritti e la donna nessuno. Le nuove leggi devono essere tali da garantire alla famiglia di oggi la piena eguaglianza dei doveri e dei diritti dell'uomo e della donna, responsabilità comuni verso i figli, la comunione dei beni.

È la società che va trasformata

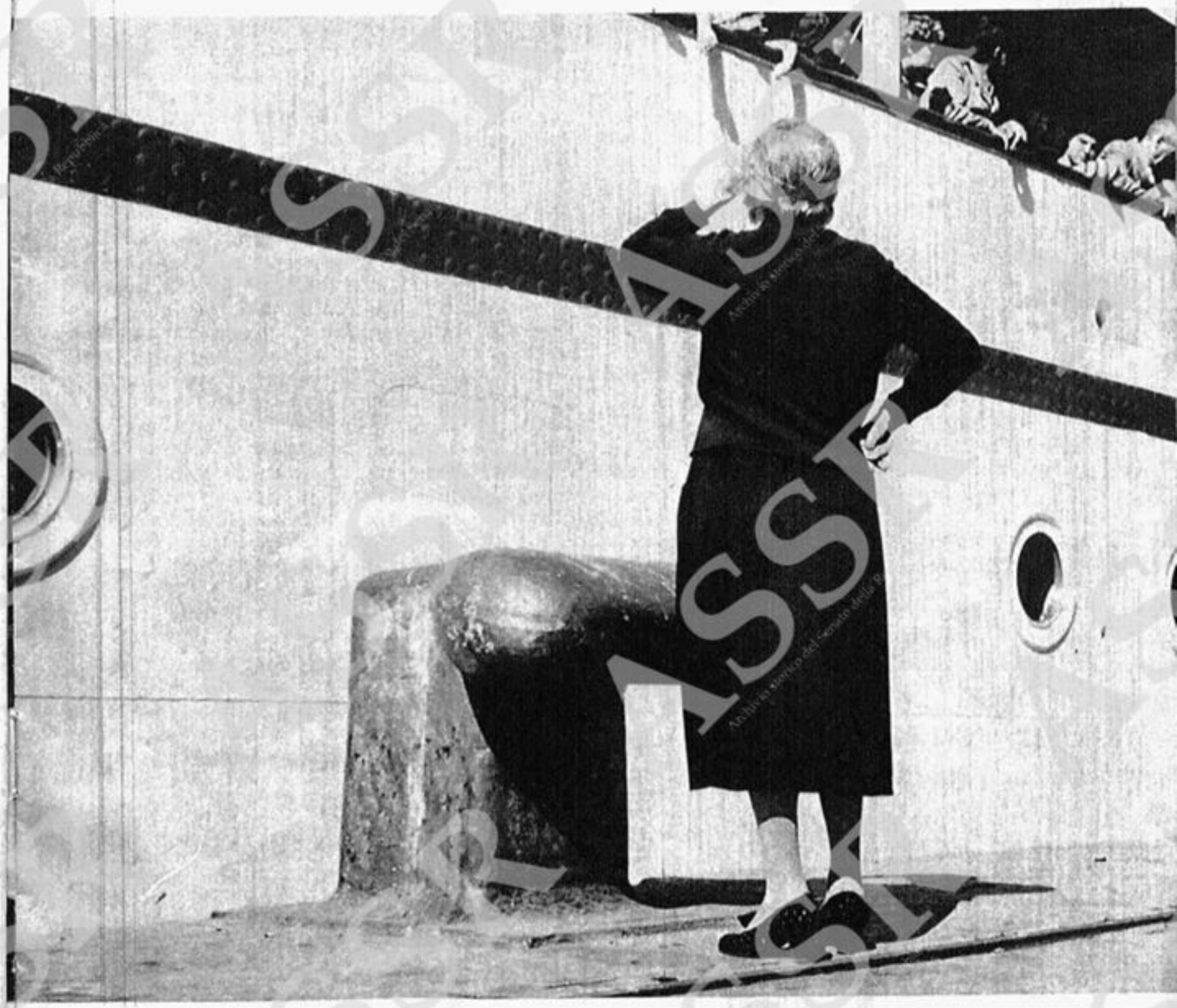
E' dunque con la lotta, dentro una società ingiusta, che deve farsi strada una famiglia nuova, più unita, più vitale, autentico centro di vita e di sentimenti.

Di questo cammino, come uno dei punti più delicati e complessi, fa parte anche la legge sul divorzio. Sarebbe però ingiusto non comprendere come una tale legge possa destare preoccupazioni. Di fronte ad una novità come questa del divorzio, c'è chi erroneamente pensa che una nuova libertà, una possibilità in più affidata nelle mani degli uomini e delle donne possa aggravare la gran confusione, il grande disordine di vita e di idee che dominano la nostra società e di cui siamo vittime ogni giorno.

Ma non è né con l'immobilismo, né con la paura che si migliora la società e si difende la famiglia. La famiglia è qualcosa di vivo e di dinamico, legato alla società di cui fa parte, e al tempo in cui vive. Essa ha bisogno di sostegno, non di schiavitù. La famiglia si difende in ogni momento non diminuendo i suoi diritti, ma chiedendo lo sviluppo sociale del paese: si difende quando si lotta per il lavoro, quando si chiede la fine dell'emigrazione, il diritto alla casa e alla salute, quando si combatte contro la miseria, quando si pretende una scuola moderna, asili per i nostri figli, quando si sanano le ingiustizie, quando si lotta per il salario, quando si chiede in tutte le maniere, con la speranza e con la lotta, di poter vivere in un modo degno di essere vissuto.

Perché se è vero che è l'amore che crea la famiglia, è altrettanto vero che è questa società che la distrugge. Alla crisi di una società che è

Non è il divorzio
ma sono le ingiustizie sociali
che minano l'unità familiare.
La famiglia si difende quando si lotta
per il lavoro, contro l'emigrazione,
per affermare i propri diritti
alla casa, alla scuola, alla salute.



IL REFERENDUM: UN PRETESTO DELLE DESTRE PER RIPORTARE INDIETRO IL PAESE

così forte da offendere e minacciare l'unità familiare, non si rimedia certo con delle leggi che impongono una unità coatta. La realtà che è sotto i nostri occhi ha dimostrato che le leggi del passato non sono servite a impedire lacerazioni profonde nel corpo della famiglia, e che quando tali lacerazioni si sono manifestate soltanto i ricchi, mai i poveri, hanno potuto sanarle.

Chi umilia, chi scinde, chi rompe la famiglia? Sono le classi dominanti e sfruttatrici, il sistema basato sulla divisione e sullo sfruttamento di classe da parte delle forze del privilegio e della speculazione. Sono i difensori di un sistema che introduce profondi elementi di corruzione nella vita dei giovani con l'esaltazione del successo ottenuto con ogni mezzo, con la prepotenza che costringe al cedimento e alla sottomissione verso i padroni.

Non è il divorzio, ma sono le ingiustizie sociali che minano l'unità della famiglia. E di queste ingiustizie è la Democrazia cristiana, sono i governi che in tutti questi anni hanno governato il paese che ne portano intiere le responsabilità. Sono queste forze che hanno messo in crisi la famiglia, che l'hanno spezzata con la miseria, confusa con i falsi valori, umiliata e sfruttata fino a privarla della serenità e della sicurezza.

I falsi difensori della famiglia

Andare avanti, non indietro. Non è per questo che ognuno di noi faticosamente vive, lotta, pensa, studia, lavora? Andare avanti, non indietro, dicono i nostri figli quando portano nelle nostre case idee nuove, quando rivendicano nuovi diritti, quando vogliono qualcosa che noi genitori non abbiamo mai avuto. Ma andare avanti, nel lungo e tormentato cammino della libertà e dignità costa fatica perché c'è sempre qualcuno che ti si para dinnanzi, per impedirti di proseguire. E' successo sempre così nella storia della liberazione degli uomini e delle donne. Sta succedendo anche ora con l'iniziativa del Referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio. Tra i promotori di questa campagna irresponsabile e reazionaria vi è un gruppo di personaggi senza scrupoli e senza pudori, ipocriti e vili, rappresentanti di tutto ciò che vi è di più pericoloso e conservatore nel nostro paese.

Si fanno chiamare gli « antidivorzisti », ma in realtà sono uomini che rappresentano le forze più retrive del nostro paese, in tutti i campi; si autodefiniscono « difensori della famiglia », ma in realtà della famiglia a loro non importa un bel niente e nemmeno del divorzio, perché i loro problemi se li sono sempre risolti per altre vie, prima fra tutte quella del privilegio e della ricchezza. Sono i « Signori del Referendum » e, in prima fila, tra costoro ci sono i fascisti, i padroni più retrogradi, i nemici del rinnovamento sociale ed economico del nostro paese. Sono gli stessi nemici che ogni lavoratore si è trovati di fronte quando ha chiesto qualcosa di più giusto per sé. Con il pretesto della difesa e della unità della famiglia chiedono, con il Referendum, che venga cancellata la legge del divorzio. In realtà il loro scopo è quello di dividere gli italiani verticalmente, in due blocchi contrapposti. Perché questo Referendum, qualora non riuscissimo ad evitarlo, altro non farebbe che spaccare il paese in due, scatenando una vera e propria guerra di religione che riporterebbe indietro il nostro paese, allontanandolo così dalla soluzione dei suoi problemi.

Per tutti coloro che hanno impostato la loro vita su valori veri, laici o cattolici che siano, non può essere certo accettabile l'idea che l'unità nasca dalla discordia: in particolare che l'unità della famiglia possa nascere dalla discordia civile e dalla guerra di religione. Certo, dal Referendum il divorzio potrebbe uscire confermato: questo è l'impegno dei partiti di sinistra, delle

8

L'arma più forte dei lavoratori è l'unità.
Contro questa unità tentano di
schierarsi i Signori del Referendum.
In prima fila, tra costoro,
ci sono i fascisti, gli speculatori,
gli agrari, i padroni più retrogradi.



REFERENDUM: UN ATTACCO ALLA PACE RELIGIOSA E ALL'UNITÀ DEI LAVORATORI

forze democratiche, laiche e cattoliche e di quanti non vogliono lo scontro frontale tra cittadini. Ma il prezzo sarebbe grave per tutti: una simile battaglia porterebbe a lacerazioni drammatiche e a ritardi gravissimi nella soluzione dei mali che minacciano la famiglia.

Quali sono dunque i veri scopi di questo nobile Referendum? Ai suoi sostenitori, della famiglia non importa un bel niente. Oppure provino a sostenere il contrario, non sulla stampa, ma davanti ai treni su cui gli emigrati vanno a cercare lavoro lasciando le mogli « vedove bianche » a vivere sole, i figli a crescere senza l'aiuto paterno e rientrando a casa una volta l'anno, quasi da estranei, sconosciuti perfino ai bambini più piccoli. Provino a dirlo davanti alle baraccopoli dei terremotati della Valle del Belice per cui non si sono ancora trovati soldi per costruire case, lo dicano ai disoccupati, agli operai che lottano contro lo sfruttamento, alle casalinghe che ogni giorno al mercato e nei negozi possono comprare sempre meno perché i prezzi sono sempre più alti.

Quello che i reazionari temono, più del diavolo, che così spesso invocano, è infatti l'unità tra i cittadini laici e cattolici, fra i lavoratori, che è la più sicura barriera contro il sopruso e il privilegio, la più forte arma di avanzata sociale.

Vorrebbero romperla, questa unità, in tutti i modi, sia pure dando il via ad una pericolosissima guerra di religione per spostare la lotta politica da problemi veri a dispute ideologiche, tentando di arrestare ogni processo di avvicinamento e di collaborazione della parte più sensibile della Democrazia cristiana e del mondo cattolico alle forze di sinistra per la soluzione dei grandi problemi sociali, per riportarle invece al carro delle destre, delle forze reazionarie e dei fascisti!

Chi non ha dimenticato, chi ha vissuto gli orrori del ventennio, il massacro della guerra, ricordi ai giovani ciò che ha significato per la vita degli uomini la violenza fisica e morale del fascismo. Non permettiamo oggi a un pugno di fascisti e a tutti coloro che insieme a loro si schierano di dare una lezione di morale a nessuno di noi!

La Chiesa può annullare i matrimoni. Perché lo Stato no?

Non cadiamo nella trappola tesa dai « Signori del Referendum »! Quando essi dall'alto della loro presunzione e dei loro microfoni ci dicono nelle piazze che il divorzio « Dio non lo vuole », dobbiamo saper rispondere che essi non hanno diritto di dirci questo. Non dimentichiamo che anche la Chiesa, — la Chiesa sì, può parlare in nome di Dio — scioglie i matrimoni. Saranno diverse le motivazioni, le causali, ma nei fatti, al di là di ogni sottigliezza, il principio cattolico della indissolubilità del matrimonio ha sempre, dunque, trovato proprio nella Chiesa e nei suoi tribunali delle eccezioni. Non solo i tribunali ecclesiastici della Sacra Rota hanno sempre avuto la possibilità di sciogliere i matrimoni falliti, ma la Chiesa, proprio in questi ultimi tempi, si è resa conto anch'essa che nel mondo moderno i motivi che inducono alla richiesta e alla necessità di annullamento dei matrimoni sono aumentati, tanto è vero che con un recente provvedimento, « motu proprio », voluto personalmente dal Papa, si è deciso di rendere più facili e più svelte le procedure di annullamento da parte dei tribunali ecclesiastici e perfino di conferire il potere di sciogliere i matrimoni direttamente ai vescovi, saltando il tribunale ecclesiastico.

Dunque, se la Chiesa ha sempre potuto sciogliere o annullare i matrimoni, se la Chiesa stessa diventa più sensibile ora ai problemi pressanti della società moderna e dichiara di voler adeguare le proprie procedure, perché lo Stato non dovrebbe avere questo diritto?

10

Non dimentichiamo che la Chiesa
ha sempre potuto sciogliere
o annullare i matrimoni
attraverso il Tribunale della Sacra Rota.
Perché lo Stato italiano
non dovrebbe avere questo diritto?



UNITI CONTRO IL REFERENDUM DELLA DIVISIONE

Ecco la prova, ecco la risposta da dare ai « Signori del Referendum »: è che il divorzio non intacca, non offende per il cattolico il principio della indissolubilità. Semmai questo principio viene liberato da una costrizione esterna, dal vincolo della legge dello Stato; viene ricondotto alla autenticità del valore religioso, di norma impegnativa per la coscienza e la condotta del credente.

Nessuno vuole costringere i cattolici a divorziare

Nessuno vuole costringere i cattolici a divorziare. I credenti veri, i cattolici autentici non possono temere una legge sul divorzio.

Lo Stato italiano non ha esorbitato dai suoi poteri, ha esercitato solo i suoi diritti, ha detto semplicemente: « Il matrimonio religioso continua ad avere piena validità ai fini civili: lo Stato italiano ha ritenuto però di dover intervenire nel campo degli effetti civili, riconoscendo la possibilità dello scioglimento ».

Una maggiore possibilità di giustizia e di libertà è stata dunque accordata dallo Stato ai suoi cittadini: una volta potevano sperare di ottenere di ritornare liberi dai vincoli matrimoniali resi intollerabili, solo i ricchi e i privilegiati che erano in grado di sostenere le spese per gli annullamenti rotali, e quali spese!

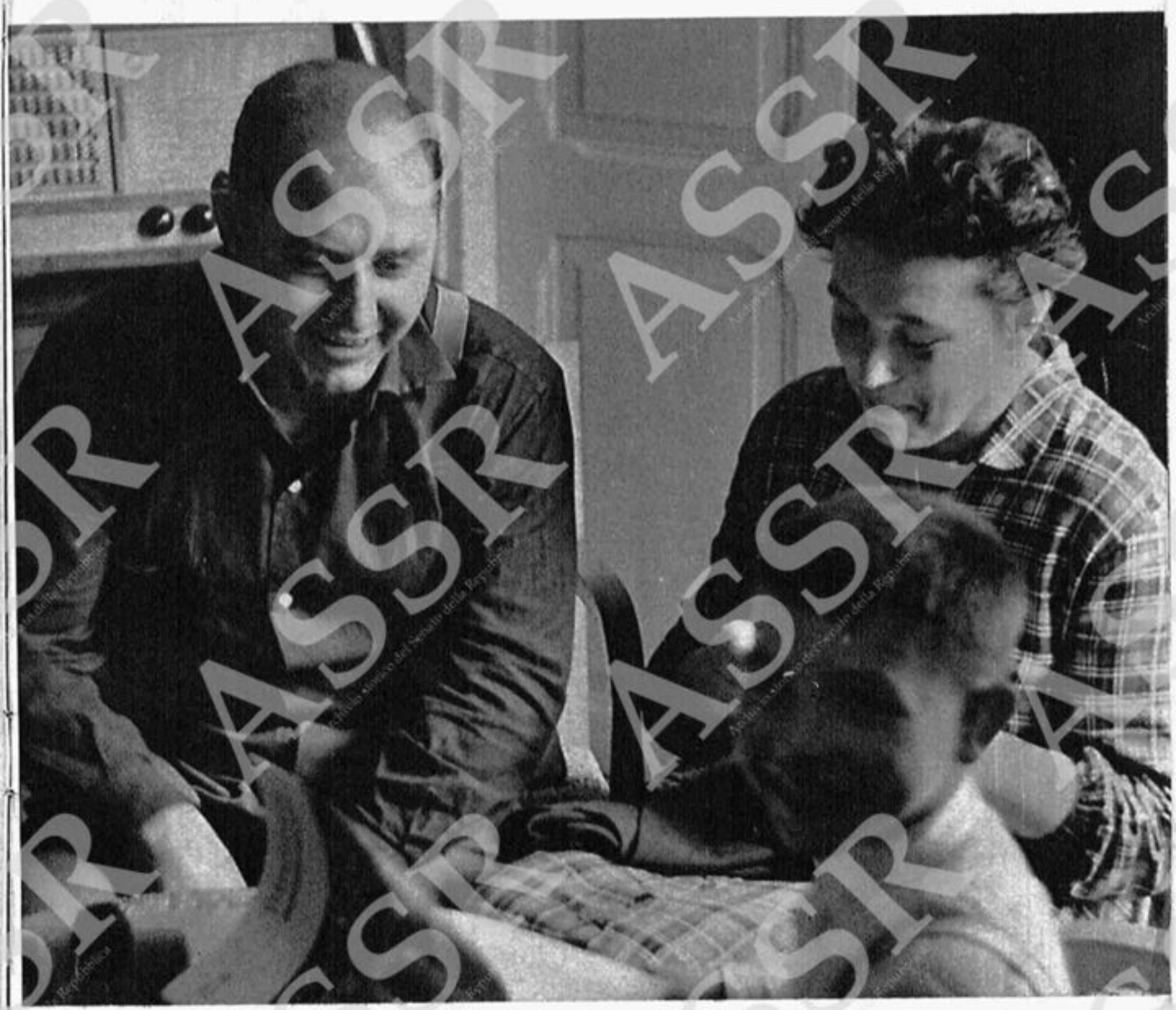
Nel pieno rispetto delle coscienze religiose, nel pieno rispetto delle preoccupazioni degli uomini e delle donne che temono che il divorzio possa portare, insieme alla chiarezza delle responsabilità, anche delle sofferenze, noi riaffermiamo questo principio di giustizia: non si può pensare che solo i cattolici, attraverso la Chiesa, abbiano, come è stato sin qui in Italia, il diritto di divorziare, mentre tutti i cittadini, cattolici e no, non abbiano il diritto di divorziare sulla base delle leggi proprie dello Stato. La richiesta del Referendum è un colpo alla Chiesa stessa, un tentativo di arrestare le forze più progressivamente impegnate, di annullarne lo spirito umanamente evangelico risuscitato da Papa Giovanni e dal Concilio.

Cattolici e non cattolici, comunisti, socialisti, democratici, tutte le forze politiche progressiste si uniscano contro il Referendum. La posta in gioco, l'unità dei lavoratori, la pace religiosa è tale da condurre anche una parte dei cittadini contrari all'introduzione del divorzio, a unirsi a coloro che dicono no al Referendum. No alla guerra di religione, no alla discordia, no alla lacerazione degli animi degli italiani. A chi gioverebbe una vittoria di corta misura tra divorzisti e antidivorzisti; a chi gioverebbe questa battaglia dalla quale, anche al di là dei risultati che in ogni caso non potrebbero che registrare una relativa maggioranza, non uscirebbero né vincitori, né vinti, ma solo una spaccatura profonda, uno scontro che lascerebbe immutati i problemi dei singoli, i mali e le infelicità della loro vita? Il Referendum della discordia non gioverebbe a nessuno, tranne che ai « Signori del Referendum », per i loro privati ed egoistici interessi economici e politici.

Evitare il Referendum è possibile. Vi è, infatti, un ventaglio assai ampio di forze democratiche, non solo laiche, ma anche cattoliche che hanno manifestato profonde preoccupazioni per il Referendum e la volontà di adoperarsi perché ad esso non si arrivi. Noi comunisti, per parte nostra abbiamo responsabilmente proposto la via di apportare miglioramenti alla attuale legge sul divorzio (che nel complesso noi consideriamo una buona legge, anche se non perfetta), in modo da giungere ad una sostituzione concordata del testo oggetto del Referendum. Nella ricerca di tali miglioramenti — lo abbiamo sin dal primo momento chiaramente affermato — devono essere tenuti ben fermi i princípi e le finalità per i quali il divorzio è stato introdotto nel nostro ordinamento. Ferma deve

12

La posta in gioco, la pace religiosa,
è tale da condurre anche
una parte dei cittadini contrari
all'introduzione del divorzio a unirsi
a tutti coloro
che dicono no al Referendum.
I veri cattolici non hanno nulla
da temere dalla legge del divorzio.



NO AL REFERENDUM DELLA DISCORDIA

essere la salvaguardia della sovranità dello Stato e dei fondamentali principi di libertà e di eguaglianza dei cittadini, i quali tra l'altro richiedono che gli effetti civili siano gli stessi per ogni tipo di matrimonio, concordatario o civile che sia.

Sulla strada della libertà

Con franchi, sereni, approfonditi argomenti, il referendum della discordia può essere bandito dall'orizzonte. Ma se lo si dovesse affrontare, le grandi forze popolari, quelle di sinistra, quelle laiche e quelle cattoliche, alle quali stanno a cuore la pace civile, l'unità tra i cittadini e il progresso sociale, sapranno impegnarsi sino in fondo.

Nessuno di noi, nessuno di tutti coloro che hanno la forza di possedere l'immenso bene di una famiglia unita, capace di andare avanti insieme pur tra le tante insidie della società e della vita, può arrogarsi il diritto di togliere ad altri, che questo bene non lo possiedono più, la possibilità di ricominciare una esistenza, liberata dall'incubo dei ricatti, dal buio della clandestinità, dalla vergogna della bugia.

La libertà è come una grande strada che raccoglie, incanala e porta avanti la civiltà degli uomini e delle donne. E' qui che convergono i diritti e i doveri dei cittadini in ogni campo della vita. Su questa strada non incontreremo mai un grande industriale, un fascista, uno speculatore, un miliardario, in cammino con noi, ma ci troveremo sempre uniti con la classe operaia, con i lavoratori che vogliono cambiare la società, con tutti coloro che sanno bene che la libertà degli uomini va conquistata tutta insieme con la mente e con la lotta. Su questa strada sono passati i grandi uomini della storia, quelli che con il pensiero e con l'azione hanno combattuto e portato avanti la causa del riscatto dei lavoratori. Sono proprio loro che ci hanno insegnato e ci insegnano che la conquista della pace, del lavoro, della dignità, della sicurezza va di pari passo con la possibilità e la capacità degli uomini di imparare a vivere e a disporre di loro stessi in ogni campo, e con pieno senso delle proprie responsabilità, senza sopraffazioni e prepotenze. Chiunque abbia conquistato la capacità di ribellarsi all'ingiustizia, la volontà di infrangere le barriere dello sfruttamento, non potrà mai onestamente credere che la sua battaglia quotidiana si combatta solo su alcuni fronti e che ci si può permettere il lusso o la debolezza di dire sì ad uno sciopero, sia alla lotta contro l'egoismo dei padroni e dei privilegiati e no a una libertà come quella del divorzio che riguarda la mente, il sentimento e l'esistenza dell'uomo.

Su questa strada restiamo ben uniti, con le nostre diverse fedi, con le nostre idee e i nostri giudizi morali e personali. Ma non permettiamo a nessuno di sbarrarci il cammino, perché il nostro futuro, il futuro della nostra società dipende anche da noi, da ognuno di noi, da tutti noi.



A cura del Partito Comunista Italiano
Stampa: S.A.T. - Roma 1971

Chi possiede l'immenso bene
di una famiglia unita,
non può arrogarsi il diritto di togliere
ad altri, che questo bene non
lo possiedono più, la possibilità
di ricominciare una nuova vita,
libera dai ricatti e dalla vergogna
della clandestinità e dalla bugia.



REFERENDUM


OGGI
FACCIAMO
DI TUTTO PER
EVITARLO
DOMANI
FAREMO
DI TUTTO PER
VINCERLO